

## CAPITOLO X.

## Le leggi organiche e la libertà.

Se non che altri potrebbe credere che tutte le nostre azioni esteriori trovino una spiegazione nella tendenza naturale dei sentimenti e delle rappresentazioni a tradursi in movimenti.

Questa legge psico-fisiologica si effettua a vero dire, ove si tratti di azioni esterne, con invariabile costanza; tanto che ci è permesso il prevedere quale sarà per essere l'azione dell'animale in queste o in quelle contingenze, dato questo o quello stimolo.

Il Positivismo quindi pretende di aver trovato nell'anzidetta legge la eliminazione della volontà libera e se ne fa forte, come se avesse scoperto un argomento invincibile, un Achille.

E l'argomento sarebbe davvero schiacciante, se fosse provato esservi nell'uomo null'altro che l'animale, col cieco determinismo delle impressioni sensitive. Ma, prescindendo pure da questa riserva, nella quale è riposta al postutto la quistione vitale, che ci separa dal Positivismo, noi osserviamo che il pronunciato della scuola positiva, applicato all'uomo, pecca per troppa estensione, nè arguisce come corollario la negazione della libertà.

Difatti la legge psico-fisiologica del movimento esprime soltanto il determinismo delle forze organiche, vale a dire delle facoltà, donde emana immediatamente l'azione riflessa; or queste facoltà abbisognano certamente, per operare, di essere sensitivamente mosse ed eccitate. L'efficacia della

immaginazione congiunta all'appetito fu rilevata da Aristotile<sup>1</sup>, assai prima degli odierni progressi fisiologici; nè da noi libertisti è messa in dubbio la necessità dell'intervento delle potenze inferiori, quando si tratta di atti loro propri.

Ma sia che si riguardi il rapporto quantitativo fra il sentimento e l'azione esterna, sia che si consideri l'intero processo seriale degli stati, vuoi psichici, vuoi fisiologici, che si succedono nell'agente; è d'uopo convenire che quella legge è insufficiente a spiegare tutte e singole le azioni umane, specie quelle che si producono coscientemente. Dappoichè se da una parte l'azione corporea si atteggia a seconda del rappresentato fantastico, che ne è il tipo, e viene determinato da condizioni fisiologiche sperimentabili; dall'altro non è men vero che è in potere della volontà il sottrarsi agli imitamenti sensitivi, ridestando altri sentimenti, imperando alle emozioni violente e via dicendo.

Spesse volte poi si riscontra che l'atto esterno non è proporzionato alle emozioni sensitive; ma si verifica in condizioni, che esigerebbero un più o un meno nella passione dominante. In questi casi si nota la presenza di una potenza diversa, la quale aggiunge alla forza motrice quell'impulso, che questa non riceve se non in grado insufficiente del sentimento o dalla passione; oppure ne frena l'impeto subitaneo.

Di tal potere l'uomo non sempre usa; come non sempre ragiona, non sempre guarda, non sempre mangia; ma l'uomo ha di fatto il potere

<sup>1</sup> *De anima*, l. I, 10.

di determinarsi, di volere o no; di scegliere far intenzioni diverse, di intraprenderle e di interromperle; ha insomma la libertà.

Anche il Ribot volle trovare la spiegazione di tutte le nostre azioni nella tendenza naturale dei sentimenti e delle rappresentazioni a tradursi in movimenti. Ciò non ostante, dopo aver citate ed esaminate le opinioni contrarie ed assai varie dei Fisiologi, è forzato a riconoscere che sono ignoti i centri nervosi d'onde parte l'eccitazione progrediente del movimento. Ciò vuol dire che nell'uomo, oltre le immagini e gli effetti sensitivi, c'è ancora dell'altro.

Eppure, se voi scorrete i lavori di certi fisiologi rinomati, sarete sorpresi nel vedere con quale facilità, con quale sicurezza dogmatica, essi pretendano spiegare il fenomeno, che chiamano di volontà.

Ecco il loro linguaggio con tutto un dizionario di espressioni e di parole tecniche, fatte per ingannare il lettore inesperto e per dissimulare l'insufficienza e la fragilità dell'argomentazione. - L'incitamento parte dalle regioni motrici del suolo corticale; segue il fascio piramidale, che discende attraverso il centro ovale; costeggia il peduncolo cerebrale ed il bulbo e passa dal lato opposto della midolla spinale, formando una grande commisure tra le circolazioni motrici e la sostanza grigia della midolla, donde sortono i nervi motori...<sup>1</sup>.

Quando si odono certi fisiologi ragionare così e spiegare in questa maniera le volizioni ed il movimento, si sarebbe tentati di credere che la

<sup>1</sup> HUGENIN, *Anatomie des centres nerveux.*

vita intellettuale e morale dell'uomo non ha più nè segreti nè misteri per la fisiologia, e che lo spiritualismo è definitivamente battuto. Fortunatamente non è così: la fisiologia può descrivere il processo del movimento solo da un lato; ma il punto di partenza, lo spirito, che ne è la prima causa, le è affatto ignoto.

Che si giunga un giorno, ottimamente osserva E. Méric <sup>1</sup>, a conoscere esattamente l'azione del calore, della luce e della elettricità sopra il sistema nervoso e sopra le modificazioni del cervello; che si giunga, dopo un lungo seguito di esperienze, a farci seguire le impressioni nel loro passaggio dalle parti sensitive del cervello alle parti motrici; che si possa infine determinare un giorno, per un'analisi precisa e profonda, le fibre che rispondono ad ogni sensazione particolare, ad ogni pensiero, ad ogni desiderio, ad ogni volizione - e questa ipotesi è una chimera - vi sarà ancora un abisso insormontabile tra quelle modificazioni organiche conosciute, classificate, sapientemente descritte e gli atti della vita intellettuale dell'uomo, che noi abbiamo l'abitudine di indicare sotto il nome di pensiero, di immaginazione, di volontà: si conoscerà l'organo che è la condizione della funzione, ma questa sfuggirà all'analisi, al microscopio, alla curiosità dei fisiologi, e sarà eternamente per il positivista di partito un mistero.

Che se la difficoltà è già insormontabile al materialista, che tenta di spiegare le intellezioni ed i ragionamenti con movimenti organici e con mutazioni cerebrali, essa ingrandisce ancora quando

<sup>1</sup> MÉRIC. *Il meraviglioso e la scienza.*

il Positivismo ha la pretesa di spiegare la libertà umana in un colla riflessione, la deliberazione, la scelta e la decisione mediante la forza di inibizione procreata da impressioni, di cui non si ha coscienza, che niuno sa di avere provato mai e che tuttavia avrebbero lasciato traccia sull'organismo.

Il proporre pertanto fatti aventi più o meno attinenza all'ordine fisiologico per argomentare quindi contro l'esistenza della libera volontà è un confondere i termini della tesi.

Perciocchè anche allorquando i fatti umani esteriori sono contemplati dall'ordine morale e giuridico, non cessano essi di essere fenomeni organici, e come tali soggetti alle loro proprie leggi. Ora è condizione di ogni moto organico, anche cosciente e volontario, ch'esso si compia precisamente nell'organismo, e ch'esso sia per ciò accompagnato da fenomeni fisiologici, soggetti all'analisi della scienza, non meno che qualsivoglia altra azione corporea.

E solo sotto questo aspetto è soggetto di studio positivo l'atto volontario. Ma, intendiamoci: atto volontario non dice ancora volizione propriamente detta. Può essere volontario l'atto del camminare; nessuno dirà ch'esso sia l'atto della volontà. Or bene quest'ultimo sfugge alla osservazione ed alla ricerca positiva, per rivelarsi solo direttamente alla coscienza di colui che lo emette.

Tutti gli ardenti avversari della umana libertà, esciti dalla scuola positiva, non si preoccupano punto dell'atto intimo del volere: i fatti da loro prodotti sono scelti nella categoria dei riflessi organici, ove la necessità di una determinazione

fisiologica da nessuno si contesta. La questione a decidere è se basti questa cotal determinazione a dar ragione degli atti singoli, che si chiamano volontari; o se non sia essa posta da una azione intima e vitale dello spirito. Intorno a siffatta questione la scienza positiva si è chiarita insufficiente.

## CAPITOLO XI.

### Le conclusioni legittime.

L'uomo è un'attività, che si manifesta esteriormente in un organismo. La sorgente, il principio di questa attività, non può essere collocata in questi organi medesimi, i quali non possono mai muoversi spontaneamente, se non a patto di essere essi medesimi eccitati e mossi: il loro carattere è un'assoluta passività<sup>1</sup>.

Questa affermazione è vera, rigorosamente vera e nell'ordine psicologico e nell'ordine fisiologico.

Il Positivismo per contro proclama l'attività degli organi essere la sorgente di ogni moto, di tutte le operazioni morali ed intellettuali dell'uomo. Il Positivismo ha messo la confusione fra l'atto della volontà e l'atto proprio dell'appetito sensitivo, per aver modo di rilevare il difetto della libertà in quelle azioni, le quali sono psicologicamente e fisiologicamente determinate. Coteste azioni, ripetiamolo, non scaturiscono punto direttamente dalla volontà, quantunque si possano chiamare volon-

<sup>1</sup> D. THOMAE. *Summa Theol.* I. q. 80, a. 2; q. 81, a. 1.

tarie, perchè si compiono sotto l'impulso, la direzione o il consenso della volontà. Esse sono atti volontari imperati, non elicitivi: or è nell'atto elicito che dee cercarsi l'assenza di ogni fissa determinazione, la libertà.

Dunque cadono di per sè tutte le obiezioni derivate dalla fisiologia per combattere la libertà dal volere: esse sono protette unicamente da falsi supposti e dimostrano o l'ignoranza o la malafede di positivisti, agitati dall'odio contro la teologia cattolica, che strenuamente difende colla libertà le condizioni di ogni moralità, merito e virtù.

Non è raro quindi il caso, che s'incontrino nelle loro opere frequenti saggi di poca onestà scientifica, lo stilismo del giornalista invece di una ordinata e seria discussione.

Quando Alessandro Herzen<sup>1</sup>, per esempio, ha creduto di potere invocare l'autorità di S. Tommaso per rassodare il determinismo e riporta quest'argomento: - *Ad primum sic proceditur: Videtur quod homo non sit liberi arbitrii*, con quel che segue<sup>2</sup>; lo Herzen, dico, mette veramente compassione, dando come dottrina di S. Tommaso le obiezioni ch'egli si propone di risolvere. Niuno difatti mediocrementemente versato nella *Somma* di S. Tommaso ignora la distinzione che passa fra i *Videtur quod*, gli argomenti ed i *Dicendum quod*: i primi sono le difficoltà, i secondi le tesi i terzi le risposte alle obiezioni. Quando uno scienziato è sorpreso così in flagrante, la sua autorità diventa sospetta e non può più essere accet-

<sup>1</sup> HERZEN. Analisi fisiologica del libero arbitrio.

<sup>2</sup> *Summa*, I, q. 86.

tata senza controllo; peggio assai se questa medesima autorità per imporsi in nome della scienza si compiace di usare queste ed altre simili espressioni banali: « L'opposizione dei teologi poi, se pur merita di esser presa sul serio, è di un'assurdità degna de' suoi fautori ».

La psicologia delle scuole cattoliche non teme punto dei progressi della scienza fisiologica; questa anzi ha assodato quelle stesse teorie psicologiche, che espone S. Tommaso nella sua *Somma*.

Ma intendiamoci: altro sono i dati dell'esperienza, altro sono le deduzioni; i primi sono del dominio della scienza, le seconde appartengono agli individui e sono vedute particolari e soggettive. Noi accettiamo bensì i dati scientifici; ma abbiamo il diritto di discutere e di respingere ben anco le conclusioni degli individui, quando esse pretendono illegittimamente sostituirsi alla scienza. *Chacun à sa place!*

Pertanto noi ci accordiamo colla scienza positiva nello statuire che quando un movimento ha da essere compiuto corporalmente, esso non sarà giammai possibile senza una alterazione o modificazione fisiologica od organica - e ciò è di evidenza volgare; - noi diciamo che è compito della fisiologia lo studiare il vario meccanismo degli organi, i rapporti dei nervi motori coi nervi sensiferi, coi centri ecc. Ma dimandiamo: perchè mai, date le medesime impressioni, non succedono sempre le stesse azioni? Senza dubbio perchè la volontà ritiene il potere di fare altrimenti in quelle determinate circostanze, perchè la volontà è padrona del proprio atto, perchè è libera.

Vogliamo essere più indulgenti e ragionevol-

mente ammettiamo con tutti i Moralisti cattolici gli impedimenti del volontario, sì e come sono intesi dalla psicologia scolastica; concediamo che non sempre l'uomo ha il potere di realizzare i suoi scopi, le sue intenzioni; ma da questa impotenza non si può affatto argomentare che l'uomo sia astretto a *volere* quello che non vuole.

E concludiamo: gli atti della volontà non hanno nulla a che fare col determinismo fisiologico della scuola positiva.

## CAPITOLO XII.

### La scuola criminale.

Ed ora una parola ancora sul determinismo della scuola criminale positiva.

Egli è certo che le circostanze in cui la delinquenza si manifesta sono sempre accompagnate da uno stato morboso o meglio da affezioni organiche; è certo che analizzando il cervello e tutte le condizioni fisio-patiche del delinquente si trova in lui una tendenza organica al delitto.

Ciò nulla meno, niente prova che il delitto siasi dovuto commettere con ineluttabile necessità. Se si può muovere qualche dubbio intorno all'efficacia della volontà sarebbe circa i delinquenti per abitudine, ne quali la delinquenza si è, dirò così, organata, diventando un bisogno fisiologico. Ma in tal caso importa tener conto di tutto il processo seriale degli atti liberi, mediante i quali si è formata l'abitudine. La responsabilità va cercata in quell'epoca, nella quale il delitto veniva preparato nella immaginazione. Il delinquente ha

dovuto fermare il proposito, immaginare i mezzi, fingere i casi, prevenire colla ragione le conseguenze; ha dovuto far tacere i rimorsi e pervertire volontariamente i propri giudizi. In tutti questi momenti psicologici non solo l'infelice si rendeva liberamente delinquente, ma anche il proprio organismo si atteggiava fisiologicamente alla delinquenza. Qual meraviglia, se date le occasioni, si traduca nel delitto una rappresentazione continua, alimentata da una passione dominante e da una idea fissa?

Quindi il Positivismo non esita a chiamare moralmente irresponsabili i delinquenti ogni qualvolta il delitto è in armonia colle condizioni fisiologiche del soggetto; o concede tutt'al più quella responsabilità, che corre semplicemente nel rapporto di causa e di effetto fra gli esseri inconscienti. Perciò chiamano immorali le pene e vorrebbero sostituirvi il sistema preventivo; non il castigo, ma la cura; non la carcere, ma l'ospedale.

Qualunque siano le intenzioni umanitarie di quanti hanno studiata la delinquenza nelle cause e nei soggetti, non sono meno deplorevoli le teorie della scuola positiva intorno a simile argomento; stantechè il loro contenuto è una negazione sistematica della libera volontà.

« Il delitto, scrive il Lombroso, appare così dalla statistica come dall'esame antropologico, un fenomeno naturale, un fenomeno, direbbero i filosofi, necessario, come la nascita, la morte, i concepimenti »<sup>1</sup>. Nè altrimenti opinano Maury e Poletti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *L'uomo delinquente.*

<sup>2</sup> MAURY, *Mouvement moral de la société*; POLETTI, *La tutela penale.*

Che il delitto sia un fenomeno naturale, in quanto non eccede le forze ordinarie della natura; che esso avvenga storicamente in taluni tempi, in talune circostanze, in guisa che, al pari di ogni altro fatto, sia oggetto della statistica, non c'è dubbio. Ma nè la statistica, nè le concomitanze del delitto provano che questo avvenga senza libertà.

La statistica enumera e classifica i delitti secondo i luoghi, i tempi e le condizioni delle persone; essa non ha altro compito e rimette al filosofo la indagine delle ragioni, in vista delle quali il delinquente abbia potuto determinarsi di per se stesso. In fondo delle deliberazioni dell'uomo c'è sempre un *perchè*; ma siccome i *perchè*, che noi possiamo prefiggerci sono varî e molteplici, come sono varie e molteplici le azioni racchiuse nella nostra radicale attività; così nulla prova che un solo « perchè » abbia dovuto imporsi alla volontà. Possono le circostanze di fatto suggerire un'azione, senza che perciò cessi la memoria del passato e la antiveggenza dell'avvenire: ora e questa e quella sono più che sufficienti a deviare l'attività personale. Il delitto sarebbe necessario, inevitabile, solo nel caso che si potesse dimostrare la determinazione del pensiero; ora il pensiero ha per dote l'universalità e presenta per ciò motivi innumerevoli, dei quali nessuno è efficace, se non in seguito a libera scelta.

Quando adunque la statistica ci dimostra come i furti succedono per lo più nella stagione invernale, le offese al pudore in regioni più calde, ecc., essa non fa rilevare che circostanze favorevoli, di cui si sono valse coloro, che, oltre la possibilità

fisica ovvero anche l'abitudine, avevano pure la volontà di delinquere.

Se la statistica pretendesse togliere la libertà, bisognerebbe dire che la statistica è molto, ma molto imperfetta; perciocchè la scuola positiva che cerca l'eziologia del delitto negli aggiunti dei tempi e dei luoghi e nelle condizioni personali, e toglie a mezzo di dimostrazione la statistica, dovrebbe spiegarci come e perchè quelli che versano nelle medesime circostanze non sono tutti delinquenti. E l'antropologia criminale sarà sempre incapace a fornirci la vera eziologia dei reati, finchè, scansando destramente la genesi dei fatti singoli, si limiterà a presentare le progressioni numeriche in rapporto alla meteora, alla razza, alla civiltà, alla alimentazione, alla eredità, alla età e via dicendo. Dappoichè al postutto la ragione non solo sufficiente, ma soprattutto efficiente dei fatti personali coscienti va cercata nella libera volontà.

Il Lombroso vuole che questa idea della necessità del delitto non sia poi un'idea così nuova, nè così poco ortodossa, come a molti può sembrare in sulle prime. Molti secoli fa l'aveva propalata Casaubono, quando scriveva: L'uomo non pecca, ma è dominato in varî gradi; e Platone attribuiva la perversità del reo alla sua organizzazione ed educazione, tanto da rendere responsabili i suoi maestri e parenti; e S. Bernardo scriveva: Chi è di noi, per quanto esperto, che possa distinguere ne' suoi impulsi l'influenza del *morbis serpentis* da quella del *morbis mentis*?

Il Lombroso avrebbe potuto aggiungere che l'idea della necessità del delitto rimonta a tempi

assai più antichi; essa si trova rivestita delle forme del mito nelle teogonie dei poeti; si cela nel fato, che domina l'antica tragedia ed invade la filosofia stoica: essa non aspettò ad essere formolata dal positivismo contemporaneo. Quell'idea fu sempre invocata dai facinorosi per scongiurare le conseguenze della responsabilità, ed entra a far parte di tutti i sistemi filosofici, che mettono capo al panteismo o al materialismo.

Che poi quell'idea sia poco o punto ortodossa da niuno si ignora, che non sia affatto digiuno della storia dei dogmi. Lutero insegnò che l'uomo ha perduto per il peccato di Adamo il libero arbitrio: « Admonitos velim, così scrive, liberi arbitrii tutores ut sciant sese esse abnegatores Christi, dum asserunt liberum arbitrium ». Se una opinione per essere ortodossa abbisognasse soltanto di essere patrocinata con argomenti di indole teologica, vale a dire con testi scritturali o con sentenze dei Padri; qualunque errore, qualunque nefandezza potrebbe gabellarsi per cristiana. Anche quegli eretici manichei, conosciuti nel Medio-Evo col nome di Bulgari e che hanno lasciato dei loro costumi un documento sì poco onorevole nel loro nome (*bougher, bucre*) che suona ancora oggidì disprezzo e vilipendio; anche costoro avrebbero professata una dottrina perfettamente ortodossa quando insegnavano: « Quod nullus peccare poterat ab umbilico deorsum; quia Dominus dixerat: de corde exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae ».

Il Lombroso stesso dopo aver descritti i caratteri somatici e psichici del delinquente col pre-

ciso intento di dimostrare, che v'ha nell'uomo necessità naturale del delitto, è costretto a confessare che i medesimi caratteri, le stesse accidentalità fisiologiche, nelle quali si avrebbe a riporre il divario profondo fra il delinquente e l'onest'uomo, come fra il pazzo ed il sano, benchè constatati in molti rei, non si verificano però in tutti. Segno evidente che la delinquenza non dipende dalle sue concomitanze; e come l'organizzazione normale può accordarsi colla delinquenza, così questa non viene di necessità da un organismo anormale in un uomo criminale.

### CAPITOLO XIII.

#### La morale positiva.

Ed ora concludiamo. Abbiamo esaminato il Positivismo e ci risultò un sistema acefalo di principi, essenzialmente negativo, ateo, sia nell'ordine scientifico, che nell'ordine morale. Abbiamo interrogata la sua psicologia e ci apparve un materialismo nè metodico nè dimostrativo. Abbiamo finalmente smascherata la tattica della filosofia positiva nell'analisi della libera volontà, e l'abbiamo riconosciuta impotente a risolvere la tesi proposta.

Quale sarà la morale positiva? Il Positivismo che nega le cause finali, la creazione, Dio, è incapace a darci la morale, che pure vorrebbe conservare. La sua morale è un derivato di usanze ammesse dalle classi dirigenti della società; e null'altro.

« Il Positivismo pratico, dice il Littré, con-